

# Edilizia e Territorio

## Accordi quadro Anas sui progetti, scoppia la polemica: si dall'Oice, sul piede di guerra ingegneri e architetti

Le società di ingegneria difendono la novità. Invece i professionisti chiedono di rivedere lo strumento con il decreto correttivo del codice

29 luglio 2016 - G. La.

Soffocare nella culla lo strumento dell'accordo quadro per la progettazione. Dopo la prima applicazione in assoluto delle nuove tipologie di bandi previste dal Dlgs n. 50 del 2016, per i professionisti non sono necessarie prove di appello. La strada imboccata dall'Anas, e che altre stazioni appaltanti potrebbero seguire, è chiara: requisiti alti, limiti alla concorrenza e gare strutturate in modo da escludere i piccoli. Così, anche se le società di ingegneria difendono l'esperimento, per le partite Iva il nuovo giocattolo va completamente smontato, perché viola il divieto di aggregazione artificiosa degli appalti, previsto dalla legge delega, e perché non dovrebbe essere utilizzato, come invece è avvenuto, per le prestazioni più complesse. E' nel correttivo in calendario per il 2017 che, quindi, dovrebbe arrivare una consistente riforma, tornando forse addirittura a vietare questo tipo di accordi per la progettazione.

### **Oice: strumento corretto per migliorare la progettazione**

I nuovi bandi piacciono alle società di ingegneria, come spiega Giorgio Lupoi, vicepresidente dell'Oice: «In generale, apprezziamo lo strumento dell'accordo quadro, perché permette di instaurare un rapporto stabile tra stazione appaltante e operatore che consente a tutti di crescere. Risponde a un'esigenza chiara delle stazioni appaltanti: essere più veloci nel fare le progettazioni». L'accordo quadro, cioè, «diventa un problema solo se ne viene fatto abuso, altrimenti è uno strumento corretto». Detto questo, nello specifico dell'accordo Anas le limitazioni nascono soprattutto dall'affidamento dei bandi a operatori unici, ma «la scelta di quanti soggetti selezionare appartiene alla stazione appaltante. Non penso si possa dire molto su questo». Dal lato dei requisiti, «non mi sembra che siano così eccessivi. In ogni caso, mi rendo conto che per gli operatori più piccoli è preferibile selezionare più operatori. Anche se sono convinto che poi i grandi studi cercheranno supporto locale per lo sviluppo delle opere».

### **Ingegneri: troppi limiti alla concorrenza**

Leggendo il bando, il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna si dice «fortemente perplesso». I suoi dubbi nascono dal modo in cui l'accordo quadro è stato tradotto in pratica nei servizi di ingegneria: «Gli accordi quadro nascono per servizi ripetitivi nei quali il prezzo è un elemento fondamentale. In questo caso, invece, siamo davanti a tipologie di opere di grande complessità». Oltre a questo, c'è il problema del mercato. «Guardando i requisiti fissati dal bando, non capisco come si possa dire che non viene limitata la concorrenza. Mi pare molto evidente che vengono completamente esclusi tutti gli studi, con la sola esclusione di quelli grandissimi. La decisione di individuare un solo operatore per bando va in quella direzione». Ma dubbi ci sono anche sui criteri di aggiudicazione e sulla determinazione dei corrispettivi. Per Lapenna, bisogna subito pensare a una riforma dell'istituto: «È chiaro che il Codice va modificato su questo punto, specificando che l'accordo quadro non si può utilizzare per le prestazioni più complesse. Penso che nella redazione del Dlgs n. 50 ci sia stata una scarsa attenzione in questo passaggio».

### **Architetti: bando in contrasto con il divieto di aggregazione artificiosa**

Dello stesso avviso Rino La Mendola, vicepresidente degli architetti italiani. «Lo strumento non ci convince a monte, perché va in contrasto con i principi della legge delega: qui, infatti, veniva vietata l'aggregazione artificiosa di appalti, con l'obiettivo di favorire i piccoli operatori economici. Di fatto, l'accordo quadro fa esattamente il contrario perché accorpa i servizi, consentendo di lavorare solo a operatori capaci di rispettare requisiti elevatissimi. Così si chiude il mercato». Al giudizio negativo sul Codice, si aggiunge quello relativo all'applicazione fatta dall'Anas. «Individuando solo un operatore economico, si rende lo strumento ancora più restrittivo. Ed è un peccato, perché avevamo fatto un grande sforzo per inserire nelle linee guida Anac la possibilità di sostituire i requisiti di fatturato con le polizze. Invece, adesso ci ritroviamo con questo». All'indomani della pubblicazione dei primi bandi, insomma, bisogna evitare che l'esperienza si ripeta: «Chiederemo che questo sistema venga rivisto nell'ambito del correttivo, vietandolo, perché c'è il pericolo che porti grandi distorsioni se applicato da altre stazioni appaltanti».